

POTIOMKIN

I giornalisti di Mediaset, riferisce Dagospia, protestano per l'immagine che offre di sé Irene Pivetti, conduttrice di «Tempi Moderni», dopo un servizio fotografico su «Gente», titolo «Mi sento sexy come Catwoman». Noi ci chiediamo che ne pensi Catwoman.

CULTURA & SPETTACOLI

Intervista

MARIO BAUDINO

Lo scrittore semiologo

«Se l'esperienza del libro ancora v'intimidisce, incominciate, senza timori, a leggere libri al gabinetto. Scoprirete che anche voi avete un'anima». L'esortazione è di Umberto Eco, alla fine di uno dei saggi appena raccolti in *La memoria vegetale*, prezioso volume in tiratura limitata e numerata, pubblicato dalle edizioni Rovello con la Rizzoli. E al tema - la memoria vegetale, beninteso - lo scrittore semiologo dedica oggi la conferenza con cui inaugurerà la nuova biblioteca d'Alessandria. Piemonte, non Egitto. Tanto che ha chiesto, in pagamento, una fetta della tipica farinata locale.

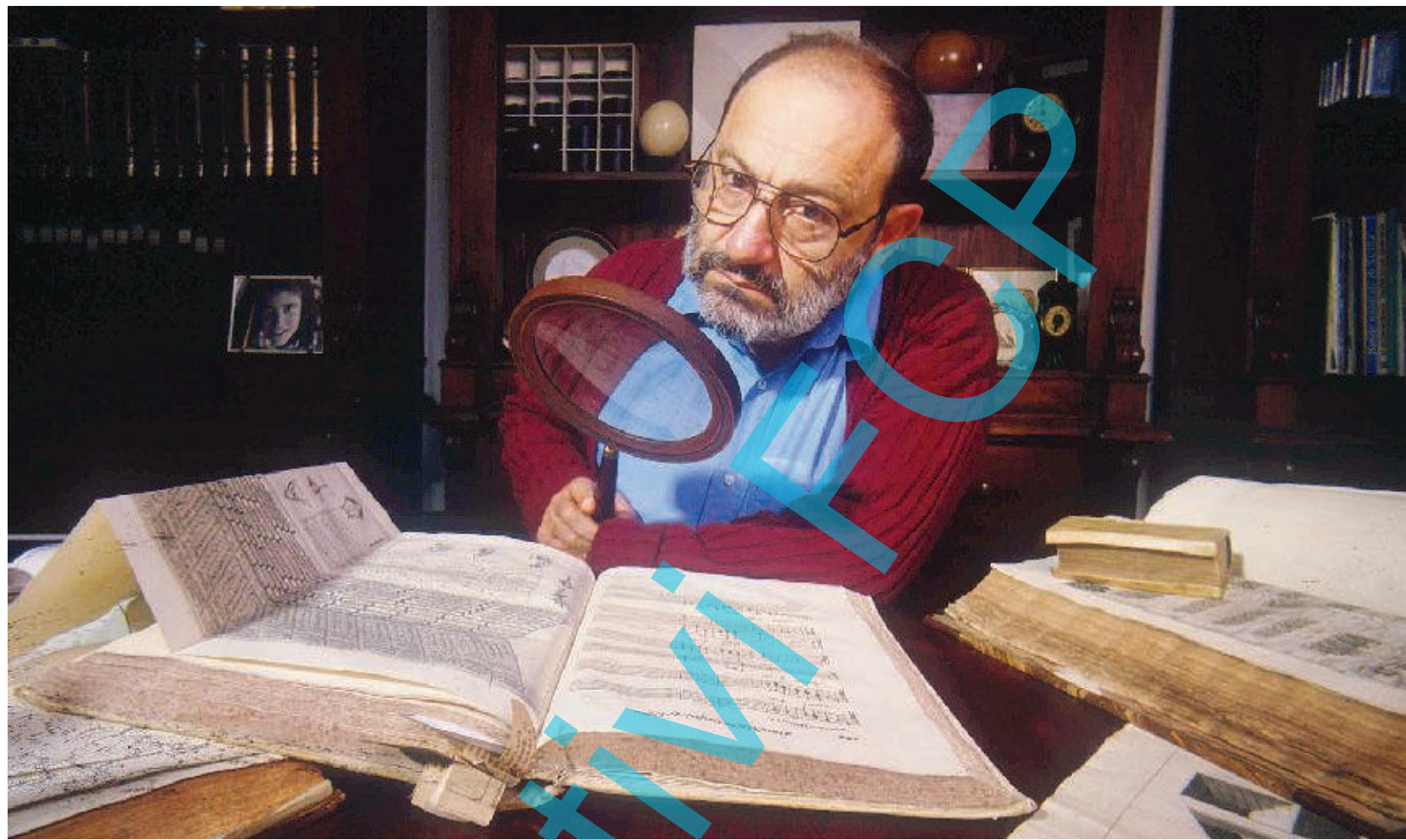
Perché, professore?

«La faccenda ha a che vedere con la memoria. Non quella vegetale (anche se la farinata è fatta di ceci) ma quella carnale. Io ricordo quelle specie di tricicli con un vetro sopra una piastra dove apparivano le due teglie della farinata e del castagnaccio, delizia della mia infanzia. Ma ormai la farinata sta scomparendo, a Milano non si trova più, a Torino mi pare ci fosse solo un posto e non so se c'è ancora, ad Alessandria hanno chiuso... Rende di più fare la pizza. E allora ho chiesto la farinata non tanto per ingordigia quanto per spingere le autorità locali a promuovere (magari con sgravi fiscali) un ritorno della farinata (in alessandrino "belecalda") nella mia città».

Dire biblioteca di Alessandria ci rimanda irresistibilmente alla grande biblioteca di Tolomeo, all'utopia perduta di tutte le biblioteche. Possiamo prescindere dall'omonimia, o ne dobbiamo tener conto?

«Ma io ne ho tenuto conto! Nel mio libro *Come si fa una tesi di laurea*, per provare come si può mettere insieme una buona bibliografia anche se si vive in provincia, ho intitolato un capitolo alla Biblioteca di Alessandria, quella di Alessandria Piemonte, e ci ho passato tre giorni a lavorare come se fossi un laureando. Quanto a quella d'Egitto faccio parte di non so quale comitato. È architettonicamente molto bella ma non ha ancora tutti i libri di quella antica. Meglio la mia piemontese. A proposito della quale ho anche un altro ricordo. Quando facevo ancora il liceo, e quindi tra il '47 e il '50, accanto alla biblioteca, nella pinacoteca, avevano fatto una mostra di pittori contemporanei. Era la prima volta che vedevo dal vivo arte contemporanea, e mi ero talmente incantato su un Morandi che ci tornavo tutti i giorni. Credo che quell'esperienza abbia influito molto su alcune mie scelte culturali future».

I suoi romanzi non mancano di montesi: da Jacopo Belbo del *Pendolo*, a Yambo o Baudolino, in cui si è voluto leggere una sua proiezione metaforica - un alessandrino che ha girato il mondo. E hanno i loro tic, le loro ma-



Umberto Eco alle prese con i suoi libri. Lo scrittore semiologo è nato a Alessandria il 5 gennaio 1932

Eco: "In principio era la farinata"

La lettura, le tre memorie e la "belecalda" dell'infanzia nella sua città

linconie. Che cos'è un piemontese?

«Esattamente le cose che ho raccontato. O vuole un altro romanzo?».

Magari...

«In ogni caso, nel *Pendolo* ho cercato di sintetizzare il carattere piemontese nell'espressione "o basta là". Dove non dico un meridionale, ma anche un lombardo o un emiliano, di fronte a una rivelazione sorprendente reagirebbero con commenti, sdegno, gioia, interrogativi a catena, un piemontese non fa una piega e dice "o basta là" - e riduce tutto a dimensioni minime. Una variazione, per esempio rispetto all'opera omnia di Kant, a un discorso del Papa, a un appello ideale, è: "lei dice?"».

E allora come guarda oggi al quadro politico italiano uno scrittore del genere? Rispetto alle tesi raccolte nel *Passo del gambero*, si è fatto qualche progresso?

«Lei dice?».

D'accordo, me la sono cercata. Passiamo a Edoardo Sanguineti, che dopo l'ormai famosa battuta sull'odio di classe ha ricordato di essere stato un po' scandalizzato da lei, un anno fa, per un elogio di Don Bosco come emancipato-

re degli operai. Conferma?

«Non ho mai detto che Don Bosco ha emancipato gli operai. A quello ci pensa Sanguineti. Ho detto che ha avuto l'intuizione giusta, per i suoi tempi, di offrire modalità di socializzazione ai ragazzi. Oggi non c'è alcuna istituzione capace di fare questo e così si hanno le tifoserie assassine».

In un recente incontro a Milano, lei ha detto - o almeno così noi della *Stampa* abbiamo riferito -: «Faccio a Walter (Veltroni) una domanda che è anche un invito: potrebbe per cortesia nascere un partito democratico in cui tutti i membri sostengono che l'Italia non è un protettorato vaticano?».

Di questi tempi basta meno per essere accusati di laicismo fanatico... «Attendo ancora risposta a quella domanda. E non solo da Veltroni. Ma poi, che cosa c'è di fanatico nel desiderare di essere un paese indipendente? O mandiamo all'aria tutto il Risorgimento come fa Bossi?».

Che cosa ci dice, da semiologo, della corrispondenza Lario-Berlusconi? «Come ho risposto a un giornalista petulante che mi ha assalito giorni fa: "Sono un gentleman e non mi occupo delle questioni private altrui"».

Invece Alfonso Berardinelli, recensendo

Sator arepo eccetera, il suo libro di giochi linguistici pubblicato per Nottetempo, le ha dato del «cretino, per quanto intelligente». Risponde? «Non ho letto. Dove l'ha recensito? Ma in fondo *Sator Arepo* contiene divertimenti scritti proprio per indurre persone come Berardinelli ad arrabbiarsi. L'unica risposta è quella di Palazzeschi, "lasciatemi divertire"».

C'è una componente di divertimento nell'aver scelto per Alessandria un tema come la memoria vegetale? «È il titolo del libro con tutti i miei saggi di bibliofilia, accessibili a pochi appassionati (un "worst seller"). Noi abbiamo tre memorie: quella diciamo carnale, che ha sede nel cervello, quella minerale, che una volta era rappresentata dalle incisioni su steli e obelischi, e ora dal silicio del computer, e quella vegetale, che si diffonde sui libri, una volta in papiro e ora con carta di legno. Da persona che crede nel valore del libro per la nostra identità personale collettiva, e che ritiene che (malgrado i vaticini degli sciocchi) il libro non sarà rimpiazzato dal computer - peraltro utilissimo per cercarvi dei libri -, farò l'elogio di questa memoria vegetale e della passione per i libri».

I DIKTAT VATICANI

«No al protettorato. L'ho detto a Veltroni, aspetto una risposta»

IL FUTURO DEL LIBRO

«Non ascoltiamo gli sciocchi: il computer non lo sostituirà mai»

Oggi a Alessandria

Per l'inaugurazione della Biblioteca Civica

Umberto Eco sarà l'ospite d'onore, oggi alle 17, per l'inaugurazione della Biblioteca Civica di Alessandria, sua città natale, che riapre dopo 6 anni e un paziente lavoro di ristrutturazione e rinnovamento. Nella Biblioteca sono conservati circa 150 mila volumi. La cerimonia è preceduta, alle 15 al Teatro Comunale, da una *lectio magistralis* dell'autore del *Nome della rosa*, che ha per tema «La memoria vegetale»: è il titolo del libro nel quale raccoglie tutti i suoi saggi di bibliofilia, pubblicato in tiratura limitata dall'editore Rovello con la Rizzoli. Alla fine Eco sarà «pagato», come aveva espressamente chiesto al sindaco, con un piatto di farinata preparata per l'occasione dai titolari di una pizzeria chiusa ormai da tempo, la «Savino», che utilizzeranno la cucina del ristorante universitario. Ieri il semiologo ha invece partecipato a Milano a un incontro con Michele Serra, Roberto Vecchioni e Remo Bassetti, direttore del *Giudizio Universale*, in occasione dei due anni del mensile che recensisce tutto, dagli aeroporti ai libri.



Eco nel '68 a Alessandria con Bobbio

O BASTA LÀ

«Un vero piemontese reagisce così: senza fare una piega»